

QUANTO BASTA

(Scheda a cura di Francesco Falaschi)

CREDITI

Regia: Francesco Falaschi.

Soggetto: Filippo Bologna, Francesco Falaschi, Alessio Brizzi.

Sceneggiatura: Filippo Bologna, Ugo Chiti, F. Falaschi, Federico Sperindei.

Montaggio: Patrizio Marone, Simone Manetti.

Fotografia: Stefano Falivene.

Musiche: Paolo Vivaldi.

Scenografia: Luca Gobbi.

Costumi: Elisabetta Antico.

Interpreti: Vinicio Marchioni (Arturo), Luigi Fedele (Guido), Valeria Solarino (Anna), Alessandro Haber (Celso), Nicola Siri (Marinari), Mirko Frezza (Marione), Benedetta Porcaroli (Giulietta), Gianfranco Gallo (Corradi), Lucia Batassa (nonna di Guido), Giuseppe Laudisa (nonna di Guido)...

Casa di produzione: Notorious Pictures, Verdeoro, TC Film, Gullane, Raicinema, con la collaborazione di Skycinema.

Distribuzione (Italia): Notorious Pictures.

Origine: Italia.

Genere: Commedia.

Anno di edizione: 2018.

Durata: 92 min.

Sinossi.

Arturo, chef non più di successo, con problemi di controllo dell'aggressività, *«troppo bravo per i ristoranti scarsi e troppo sputtanato per quelli fighi»*, incontra sulla propria strada Guido, un mite, giovane, aspirante cuoco con Sindrome di Asperger. Quando le circostanze obbligano Arturo ad accompagnare Guido a un talent culinario – manifestazione che l'uomo odia –, tra loro si crea un rapporto di amicizia e di fratellanza che cambierà i destini di entrambi.

ANALISI MACROSEQUENZE

1. Arturo e Guido (00:01:11" - 00:11:53")

Arturo esce dal carcere e torna a casa. Ben presto si palesa la sua solitudine, l'uomo appare infatti preoccupato e nervoso. Si consola cucinando con cura per sé e intrattenendosi con una prostituta. Dopo un breve colloquio con l'assistente sociale, Arturo assume l'incarico di insegnante di cucina per i servizi sociali e incontra un gruppo di ragazzi con la Sindrome di Asperger, tra i quali Guido – che sa tutto di lui – e la loro psicologa, Anna che gli spiega alcuni aspetti di questa patologia.

Nella prima lezione, Arturo contraddice Guido e mette in chiaro che, secondo lui, «*il mondo ha più bisogno di un perfetto spaghetti al pomodoro che di un branzino al cioccolato*».

Arturo incontra poi Celso, il celebre chef che è stato il suo maestro e che si è ritirato in campagna per vivere in tranquillità. Alla richiesta di essere garante per un prestito che gli permetterebbe di aprire un ristorante, Celso rifiuta, alludendo a un passato in cui Arturo si è comportato molto male, deludendolo. I due si lasciano entrambi amareggiati. Di sera, solo, davanti alla TV, Arturo vede un collega chef, Daniel Marinari, che viene interpellato su questioni di politica in un talk show, e si innervosisce al punto di gettare a terra il televisore. Esce per una passeggiata e incontra Marione, una conoscenza del carcere; l'amico lo consiglia di chiedere lavoro a tale Corradi, imprenditore che si occupa anche di ristorazione.

La prima parte del film è dedicata al cosiddetto set up, la fase in cui si presentano protagonisti e attori principali. *Quanto basta* si delinea subito come un film di personaggi, interessato alla psicologia dei protagonisti, con una regia a servizio della recitazione e della storia.

Arturo recupera gli oggetti lasciati all'inizio della detenzione – tra cui dei profilattici e un cavatappi da esperto di vino – che parlano già del suo comportamento professionale e sessuale; in seguito, una volta uscito con aria e atteggiamento “stropicciati” dal carcere, il suo stato contrasta con l'arredamento della casa, che racconta di una persona amante della lettura e che ha avuto un recente passato di benessere economico.

Vediamo, in primo piano, le mani di Arturo che spezzettano i pomodori, come per un rinnovato piacere di cucinare e di toccare i ferri del mestiere. Nella prima sequenza (dall'inizio al min. 3'.25") si delinea la situazione di un uomo solo che deve ancora scontare una parte di pena, come si evince dal pranzo solitario (benché preparato con cura), dalla fugace presenza della prostituta e dal sorriso strappato dal rumore della moto, riutilizzata dopo tanto tempo.

L'arrivo a Opera San donato è caratterizzato da maggior movimento, con ambienti, costumi più vari e colorati. La steady-cam (la macchina da presa è montata su di un corpetto che permette all'operatore di seguire fluidamente gli spostamenti dell'attore) dà un maggiore dinamismo al racconto.

Nella sequenza dell'incontro con le educatrici e i ragazzi (al min. 3'.39"), il regista sceglie di iniziarla con una soggettiva (il punto di vista dello spettatore coincide con quello di Arturo, in movimento verso di loro), che diventa una semi-soggettiva, quando vediamo, nella stessa inquadratura, Arturo di spalle e quello che lui vede procedendo verso il gruppo (fino min. 3'.49"). Poi, il punto di visita diventa oggettivo e seguiamo le varie dinamiche dell'incontro, con rapidi tagli di montaggio che servono a sottolineare la curiosità da parte degli allievi nei confronti di Arturo e anche la sensazione, da parte sua, di essere assediato, pur con molta cortesia.

Al min 4'.39" emerge l'altro protagonista del film: Guido. A lui sono riservati primi piani più lunghi che agli altri, per riuscire a far emergere, oltre alle sue parole, la sua particolare espressività: lo sguardo che non fissa l'interlocutore, certi manierismi nei gesti, nella postura e nelle mani.

La macchina da presa rimane, comunque, quasi sempre in movimento o in leggero movimento per sottolineare che per Arturo, nonostante il suo atteggiamento ironico, la presenza dei ragazzi genera interesse ed emozione, a volte imbarazzo.

La sequenza in cui Anna spiega ad Arturo il suo incarico (5'.23" - 6'.13") è girata con la steady-cam per sottolineare l'atteggiamento informale della psicologa, che parla camminando in maniera confidenziale e diretta. La fotografia è realista, rispetta, come in tutto il film, le fonti di luce naturale, evitando di edulcorare gli ambienti e di dargli un tono troppo patinato, tipico delle commedie più leggere o sofisticate.

Nella sequenza dedicata alla prima lezione di Arturo, il campo totale della cucina contrappone lo chef agli altri, mentre i primi piani o i piani a due evidenziano le reazioni e gli interventi di Guido. La cucina è caratterizzata da luce e colori caldi per contrapporsi alle cucine professionali, più asettiche e fredde, che vedremo nel resto del film.

L'enunciazione della filosofia culinaria di Arturo: «*il mondo ha più bisogno di un perfetto spaghetti al pomodoro che di un branzino al cioccolato*», è accompagnata da una musica ritmata che presenta echi di commedia (pensiamo all'uso dello strumento del fagotto) ma anche di dramma (archi e piano); infatti, si lega alla scena seguente che ha un sapore decisamente più drammatico: l'incontro tra Arturo e il suo maestro, ed ex mentore, Celso. Questa scena è girata in maniera classica, con inquadrature fisse ma con vari tagli: totale, campo medio, piano a due, primo piano e primissimo piano.

(Da 7'.43" fino a 10'.03") È il montaggio a dare ritmo e a sottolineare l'intensità delle espressioni dei due attori nelle fasi cruciali del dialogo che, da amichevole, diventa sempre più teso e contrassegnato dall'impossibilità di comprendere l'uno le ragioni dell'altro. L'unica inquadratura in dettaglio della scena è quella della mano di Celso che mostra il terriccio ad Arturo, e corrisponde al comune amore di toccare la terra, origine della materia prima oggetto del loro lavoro. In questo caso è la terra fertile, nel caso precedente, invece, sono i pomodori sfatti con le mani, come per alludere che la cucina e l'alimentazione sono un fatto agricolo, tattile, primitivo.

L'inquadratura dall'alto del quartiere Pigneto di Roma, scelto per l'abitazione di Arturo perché è un quartiere borghese e popolare nello stesso tempo (come ad alludere a un personaggio che appartiene a tutte e due le classi sociali o a nessuna delle due), è caratterizzata dall'assenza di persone.

L'apparire di Marinari (10'.13"), che sarà un antagonista di Arturo e di Guido, avviene per la prima volta nel film attraverso un televisore, sottolineando l'aspetto prevalentemente mediatico del personaggio. Arturo, irritato dalla comparsa di una persona che si svelerà essere un ex socio, e amico, va a respirare fuori, ma sembra destinato alla solitudine: la macchina da presa lo precede con un medio teleobiettivo sfocando lo sfondo e facendolo sembrare isolato, chiuso nei suoi pensieri, finché viene risvegliato da un incontro casuale. Arturo non si fermerebbe se non chiamato da una vecchia conoscenza: Marione. (10'.38" - 11'.02") Anche questa parte è un piano sequenza, senza stacchi, che vuole farci immergere nello stato d'animo malmostoso del personaggio.

Il seguente colloquio con Marione (11'.02" - 11'.53") è filmato da tre punti di vista, ma nel montaggio si insiste particolarmente sui piani d'ascolto di Arturo.

2. La promessa (00:11:54" - 00:23:40")

Arturo accetta la routine lavorativa tra Opera San Donato e il ristorante di Corradi. Nel frattempo, tra i ragazzi del centro si fa sempre più notare Guido, come quando arriva, unico tra gli allievi, inaspettato, in una giornata di pioggia e interrompe il momento di confidenza tra Anna e Arturo.

Nonostante il ristorante vada bene, Corradi decide di chiuderlo per motivi finanziari poco trasparenti, ma propone ad Arturo di fare il prestanome (e lo chef) di un ristorante a Milano. Arturo non è per niente entusiasta della prospettiva ma si sente costretto ad accettare. Guido gli annuncia, eccitato, che è stato selezionato per un contest di giovani talenti in Toscana e Arturo, intontito e di malumore dopo una notte passata a bere, lo offende dicendo che non ha speranze. Poche ore dopo, Anna lo prega di seguirlo a casa dei nonni di Guido, dove il ragazzo si è rinchiuso in bagno a causa

dell'umiliazione subita. Arturo, per convincerlo a uscire, è costretto a promettere di accompagnarlo alla gara culinaria, nonostante odi profondamente questo tipo di manifestazioni.

La sequenza (dal min. 11'.54" a 13'.24") ripropone un incontro di Arturo con i ragazzi: stavolta l'uomo si mescola agli studenti con una lezione meno frontale che culmina nella scoperta del "palato assoluto" di Guido. Il dialogo è risolto con primi piani, piani a due e piani a tre (favoriti dall'uso del formato cinemascope, per cui il rapporto tra i lati dell'inquadratura è di 1:2,35, caratteristica che favorisce l'inclusione in primo piano, o mezza figura, anche di tre personaggi nella stessa inquadratura); la sequenza è, quindi, girata in maniera da sottolineare che le distanze sono minori.

La scena di dialogo tra Arturo e Anna, nel cortile, (da 13'.25") è girata con la tecnica del campo-controcampo, ma con inquadrature a due e una laterale che mostra, grazie alla profondità di campo, lo sfondo disordinato e pieno di residui di lavori edili che costituisce il retro della cucina, che poi diventerà, nella penultima scena, un vero e proprio ristorante. Anna esprime la sua preoccupazione per Guido ma anche un primo segnale di ironia nei confronti di Arturo.

Il colloquio al ristorante con l'ambiguo Corradi (14'.10" - 15'.03") è girato prima con la steady-cam, per sottolineare la leggera trepidazione di Arturo, poi mediante campo-controcampo, fino a svelare l'espressione inquietante di Corradi (dopo che si è tolto gli occhiali a specchio), rivelando, già nello sguardo, le sue intenzioni di traffichino.

Segue un tipico montaggio-sequenza con base musicale (15'.04" - 16'.01"): il brano è "Town called Malice" dei Jam, ed è un brano degli anni Settanta dotato di un ritmo propulsivo, molto vitale e solare che si amalgama però con un sentimento di malinconia e di rabbia pronta ad esplodere (*Cos time is short and life is cruel but it's up to us to change this town called Malice...*).

Le immagini seguono il ritmo della musica ed evidenziano la differenza dei due ambienti culinari: colorato, lento e amichevole quello di Opera San Donato con i ragazzi, freddo frenetico e formale quello del ristorante di proprietà di Corradi.

La scena dedicata al primo colloquio più intimo e personale tra Arturo e Anna (16'.02" - 17'.54") è girata con una prevalenza di primi piani. L'alternanza del campo-controcampo è interrotta dall'arrivo di Guido, che viene raccontato con piani più larghi per evidenziare l'interazione a tre: lo scetticismo di Arturo, l'entusiasmo di Guido, l'affetto fin troppo incondizionato di Anna per Guido.

Il seguente colloquio con Corradi, che impone la chiusura del ristorante e propone ad Arturo di fare da chef e prestanome per un ambizioso ristorante di Milano, è girato con steady-cam a precedere e un'alternanza di quattro punti di vista. (18'.24" - 19'.30") Prevalgono i primi piani di Arturo anche se parla meno dell'altro, e i volti dei due interlocutori sono quasi inghiottiti dal buio, con presenze umane di sfondo e di punti luce che risultano astratti, come se Arturo fosse chiuso nella sua perplessità, sospettando che Corradi gli stia offrendo qualcosa di deleterio. I toni scuri degli sfondi si accordano con l'ambiguità del personaggio di Corradi.

Dal min. 19'.34" a 21'.48", la sequenza oppone una scena caratterizzata dall'ambiente buio e solitario della casa di Arturo a quella seguente, girata invece alla luce intensa del giorno, nel giardino di Opera San Donato, dove si consuma l'umiliazione di Guido ad opera di Arturo: questa scena finisce con un silenzio tra Anna e Guido, ognuno turbato dal comportamento scortese di Arturo.

(22'.18" - 23'.04") Le inquadrature contrappongono il gruppo formato dai nonni di Guido, Arturo e Anna (campo medio) al primo piano di Guido chiuso in bagno, fino a raccogliersi nel primo piano a due del confronto tra Guido e Arturo.

La successiva discussione in auto tra Arturo ed Anna (23'.04" - 23'.40"), girata con quattro inquadrature, esalta il ruolo di Anna, sia quando parla che quando ascolta, quasi sempre ritratta in primo piano, o nella parte destra dell'inquadratura, anche durante gli interventi di Arturo, in modo da poter seguire la sua opera di convincimento, seguita da un lampo di soddisfazione per aver ottenuto il suo scopo.

Anche in questo caso, la scena è stata girata con due macchine da presa per ottimizzare i tempi di realizzazione di una troupe che lavora in una strada normalmente frequentata e, per di più, di notte, ed è il montaggio che delinea i ritmi e le espressioni attoriali da sottolineare.

La maggior parte delle scene in auto, che nel film sono molte e hanno una durata di diversi minuti in totale, sono girate con il cosiddetto "violino": una staffa montata sull'automobile che è all'altezza degli attori e subisce le vibrazioni dell'automobile esattamente come i protagonisti, conferendo così alle immagini un effetto realistico.

3. Il viaggio (00:23':41" - 00:36':17")

Arturo, di malavoglia, va prender Guido a casa dei nonni e scopre che, oltretutto, sarà costretto ad accompagnarlo al contest con la vecchia Lancia Prisma del nonno, l'unica auto su cui Guido si sente al sicuro. Dopo la partenza, Guido innervosisce Arturo ascoltando l'audiocassetta di Tiger Man e insistendo per guidare. Durante una sosta all'autogrill, Arturo vede Guido giocare a calcio (a torello) con dei ragazzi incontrati per caso, capendo come sia in difficoltà con i suoi coetanei "neurotipici" e di come non se ne renda neanche pienamente conto. Lungo il percorso tra i due ci sono confidenze più intime sulla pornografia e la masturbazione, ma Guido porta il discorso sull'aspirazione ad essere indipendente, automunito e fidanzato per non far più preoccupare i nonni.

Se la sequenza ambientata a casa dei nonni (da 23'.41" a 25'.03") ha la funzione di descriverne l'ambiente ed è a servizio della recitazione dei due attori che, in poco tempo, riescono a esprimere i rispettivi caratteri e le loro preoccupazioni – sereno e aperto il nonno, ansiosa e sospettosa la nonna –, la prima immagine del viaggio (25'.03" - 25'.08") apre su un paesaggio straordinario: le Crete senesi che non è scelto a caso. Questo ambiente offre una visione geometrica per le forme e quasi lunare per i colori della terra che, non a caso, è l'elemento primitivo dei prodotti agricoli, quindi della materia prima del cibo trasformato.

Il viaggio di Guido e Arturo è girato da sei punti di vista interni all'auto, sempre con due macchine da presa, fissate sul cofano, o su stativi, all'interno dell'auto. L'alternanza di piani a due e primi piani sottolinea l'inizio dell'interazione psicologica tra i due che, in questo momento, è caratterizzata più che altro dal contrasto. La musica, usata in modo diegetico (quindi non come commento esterno ma come elemento sonoro presente nella scena e nella narrazione), è un cult di Guido e allude a un personaggio dei cartoni, "Tiger Man", che Guido si è portato dietro per soddisfare il suo bisogno di routine; come se fosse uno dei suoi rituali ed è come se facesse parte dell'automobile, rimasta a simboleggiare, nel tempo, qualcosa di affidabile, familiare e rassicurante per lui, che è molto abitudinario, anche a causa della Sindrome di Asperger.

Quando (da 28'.19" a 29'.28") Arturo osserva Guido che, approfittando della sua assenza, si è unito a un gruppo di ragazzi, suoi coetanei, che gioca a pallone in un campetto accanto alla stazione di servizio, la regia tende a mostrare tutto quello che accade dal punto di vista di Arturo, perché, per la prima volta, Guido viene visto interagire con ragazzi "neurotipici" e quindi la sua goffaggine, il suo isolamento e anche il fraintendimento delle proprie capacità calcistiche diventano evidenti ad Arturo come metafora dei suoi problemi di interazione sociale.

(29'.33" a 31'.22") Adesso si svolge quella che è la scena più distesa e più intima dei due protagonisti in questo primo terzo di film; a questo contribuisce sicuramente la luce del pomeriggio – sera, ma, soprattutto, un maggior respiro nell'alternarsi delle inquadrature che permette agli attori

di esprimere il primo vero avvicinamento, in termini di confidenza ed empatia, del film. È un altro esempio di regia non invadente che cerca di dare spazio agli attori senza costringersi in inquadrature precostituite o virtuosismi, punti di vista insoliti.

Viene, quindi, da pensare al concetto “quanto basta” e di come, in qualche modo, sia applicato al tono del film (in equilibrio tra dramma e commedia) e alla regia stessa. Il concetto di regia che cerca un giusto equilibrio nella semplicità è richiamato anche nella frase forse più adatta ad essere ricordata di tutta la pellicola: «*Il mondo ha più bisogno di un perfetto spaghetti al pomodoro che di un branzino al cioccolato*». Frase con cui gli autori alludono probabilmente al fatto che preferiscono un film semplice con gli ingredienti giusti, capace di funzionare a livello di tensione narrativa ed emotiva, rispetto a un film che esprima inutilmente velleità autoriali.

4. Il contest (00:36':18" - 00:44':35")

L'arrivo alla villa è caratterizzato da alcune difficoltà di sistemazione a causa dell'ipersensibilità di Guido agli odori delle vernici, quindi, i due sono costretti a dormire in macchina, dove Arturo nota il rituale che Guido compie prima di addormentarsi, mettendo in ordine tutti gli oggetti che si porta dietro. Al risveglio incontrano brevemente, per caso, Marinari, l'amico-nemico di Arturo che presiederà il concorso. Ingannando il tempo in piscina, Guido ribadisce la propria intenzione di puntare, in ordine cronologico, ad ottenere: lavoro, patente di guida, automobile e fidanzata, generando così l'ironia di Arturo. La prima prova di gara per Guido potrebbe essere facilmente superata (consiste nel riconoscimento degli ingredienti, in cui è fortissimo), ma le cose si complicano perché è disturbato dalla confusione e vuole svolgere la gara isolato. Arturo ottiene faticosamente di fargli svolgere la prova in disparte, mettendosi contro tutti, e Guido la supera.

Durante la notte Arturo si concede una bevuta al bar dell'albergo, stilando il menu del pranzo che dovrà cucinare a Milano per Corradi e i suoi soci, ma viene interrotto da Marinari che cerca di riconciliarsi con lui dopo la violenta rottura avvenuta tempo prima. Arturo, però, rifiuta la sua proposta di favorire il ragazzo nella gara, affermando che Guido se la caverà da solo.

L'arrivo alla villa (31'.22" - 31'.42"), sede del concorso, viene enfatizzato con un movimento di macchina dal basso verso l'alto e in avanti che scavalca la vegetazione del viale di ingresso per mostrarci tutto l'insieme della bellissima villa granducale, immersa nella campagna intorno a Chiusi. Tale movimento di macchina è possibile grazie a un drone professionale, in grado di trasportare in alto, con movimenti precisi, una macchina da presa pesante, la stessa delle altre riprese.

L'arrivo al tramonto è scelto non solo per verosimiglianza di orario, ma anche per poter raccontare il paesaggio nel momento in cui la luce lo disegna in maniera più pittorica, con luce diffusa e al minimo della scala Kelvin, quindi più calda e rossastra rispetto alla luce del pieno giorno che, invece, risulta più violenta e piatta.

La scena (da 32'.47" a 34'.00"), apparentemente umoristica, in cui Arturo e Guido sono costretti a dormire in macchina, pur avendo una bellissima stanza, a causa dell'ipersensibilità di Guido agli odori, è in realtà un altro passo verso la conoscenza del mondo di Guido: Arturo osserva il rituale del giovane amico che, prima di dormire, deve disporre accuratamente e in un certo ordine i propri oggetti: telefonino, agenda, portafoglio, fazzoletto di stoffa.

La scena seguente (da 34'.04" a 35'.30") si svolge nello stesso luogo, al mattino, con una luce più fredda: la giornata oltretutto è ventosa e questo contribuisce a sottolineare il disagio di Arturo nell'incontro con Marinari che, per sfortuna di Arturo, è il presidente della giuria. I piani stretti e i frequenti tagli di montaggio conferiscono un certo nervosismo al dialogo e costituiscono la premessa di un conflitto tra i due cuochi e lo chef stellato.

È la piscina (35'.32" - 36'.17"), con il tipico relax degli ospiti dell'albergo, a fare da sfondo e, in qualche modo, da contrasto a un'altra scena di confidenze; Guido parla ancora del suo bizzarro convincimento: se otterrà lo stage avrà, in precisa sequenza, soldi, automobile e ragazza.

I due, vestiti, parlano su di uno sfondo di persone in costume da bagno e questo contribuisce in qualche modo a sottolineare la bizzarria dei loro argomenti.

La lunga e complessa scena del contest (36'.17" - 40'.58") inizia con un dettaglio della mano del concorrente che batte nervosamente il cucchiaino sul piano di alluminio accanto a Guido: questo contribuisce a vedere la gara dal punto di vista di Guido e sottolinea la sua ipersensibilità a odori, rumori, confusione, stimoli sensoriali troppo forti.

La scenografia si differenzia dai contest televisivi in quanto è meno fredda e metallica, le luci soffuse e calde, l'ambientazione notturna è all'aperto in un giardino grande e ben curato. Il tono è più fiabesco che competitivo/sportivo e a questo contribuisce la scelta delle musiche.

Guido si apparta sulle scale di una piccola chiesa e questo rappresenta plasticamente la sua esigenza di concentrazione e di ricerca di protezione; dalle scale, Arturo assume un atteggiamento da tribuno, da difensore dei deboli verso la platea.

La maggior parte delle inquadrature montate provengono dal girato in steady-cam, che permette una fluida mobilità nella complessa scenografia, altrimenti impossibile da ottenere con la macchina da presa su carrello/binario o fissa. Altro vantaggio della steady-cam è che essendo sempre in leggero movimento, anche quando si sofferma su volti o piani più stretti, dà quell'effetto di dinamismo e di tensione che spesso viene cercato con la macchina a mano, con il vantaggio di essere più stabile e più coerente con il resto delle inquadrature fisse o comunque stabili anche se in movimento.

Il colpo di fulmine di Guido nell'incontro con Giulietta (40'.20" - 40'.44") viene sottolineato da una musica fiabesca più che sentimentale e da lunghi piani d'ascolto su Guido (che, in questo caso, si potrebbero chiamare, con un neologismo, "piani di visione", momenti in cui si sceglie di mostrare, anziché la più consueta soggettiva: quello che vede Guido, quindi il volto di Giulietta, il volto di Guido che guarda Giulietta, senza parlare) e la sua espressione interdetta e trasognata. La sequenza finisce con gli sguardi di Guido e Giulietta che, pur da lontano, si intrecciano (40'.55").

Segue una scena (40'.59" - 42'.38") quasi senza dialogo – ad eccezione del videomessaggio dei nonni a Guido – in cui si suggella l'empatia di Arturo nei confronti dei buffi rituali di Guido. Nel ristretto spazio della stanza, la macchina da presa alterna campi medi a primi piani e dettagli, legati talvolta con panoramiche, per finire sul volto di Arturo che, non visto dal giovane amico, sorride dimostrando l'empatia nei suoi confronti.

Da 42'.39" a 44'.35" si svolge la scena di confronto, e di scontro, tra Arturo e l'ex amico Daniel Marinari, giocata sul campo-controcampo, con i due personaggi illuminati su uno sfondo piuttosto scuro, e con poche presenze di altri avventori. I punti di vista sono semplicemente quattro. Anche se il tono è conflittuale, la scena contribuisce a dare uno spessore al personaggio di Marinari, che appare in fondo, paradossalmente, dato che è quello che ha più bisogno dell'altro e della sua approvazione.

5. L'incidente (00:44':36" - 00:54':04")

Dopo il successo serale, Arturo e Guido si concedono una giornata di vagabondaggio automobilistico. Tra discussioni e confidenze, i due pranzano presso una trattoria semplice ma di qualità che Arturo preferisce ai ristoranti "obitori" alla Marinari, e fanno una deviazione per raggiungere il cimitero dove è sepolto il padre di Arturo, concludendo che hanno una cosa in comune: i rispettivi padri non li hanno mai capiti. Arturo decide di dare fiducia al ragazzo facendogli guidare l'automobile: Guido se la cava, ma parcheggiando urta una pietra che spacca il semiasse. La sosta per riparare l'auto li porta a incontrare Giulietta, la hostess del contest che Guido

ha notato la sera prima. Guido sembra emozionato dall'incontro. Tornati all'albergo, trovano ad aspettarli Anna, preoccupata perché aveva saputo da Guido, per telefono, di un non meglio precisato incidente. Guido, inaspettatamente, la abbraccia forte, cosa che non è abituato a fare, e lei si rasserenava anche nei confronti di Arturo.

La scena (44'.36" a 45'.26") si apre con una soggettiva di Guido (la macchina da presa inquadra quello che sta guardando il personaggio e che noi spettatori guardiamo attraverso i suoi occhi) che, ben presto, esprime la sua ansia nel non riuscire a capire oggettivamente l'espressione "Quanto basta" in cucina. Arturo risponde che il concetto di "Quanto basta" è semplice e difficile allo stesso tempo: sei tu che decidi (analogamente a come dirà, poi, nella fase culminante della gara finale, «*sei tu lo chef*»). Il titolo del film e il suo significato (come anche la domanda che pone) vengono così inseriti in questa conversazione che appartiene alla filosofia della cucina ma, forse, ancora di più a quella della vita: quanto basta ad Arturo e a Guido per essere amici? E per essere felici? E a Guido per essere considerato "normale" o neuro-diverso?

La scena è costruita con primi piani che rivelano il contrasto tra un Arturo rilassato, "in vacanza", e un Guido sempre preso dalla propria passione per la cucina, oltre che dal suo assillante bisogno di certezze in ogni campo.

La sosta al ristorante (46'.15" - 46'.57") dove servono "roba viva", come dice Arturo, esplica i gusti di Arturo e il suo rigetto verso i ristoranti di lusso, troppo silenziosi e formali.

La scena conferma l'andamento del film, incentrato principalmente sui personaggi, con quella narrazione della vita che, generalmente, è più tipica dei film europei che di quelli americani e si incentra sulla psicologia dei protagonisti più che sulle loro azioni, o su un meccanismo narrativo cogente, come quelli generati dalle cosiddette storie *high-concept*. In questi casi la premessa della storia e gli obiettivi dei protagonisti portano al prevalere del plot, dei colpi di scena, con il vantaggio di avvicinare maggiormente lo spettatore a discapito, però, talvolta, delle caratterizzazioni e dell'attenzione alla visione del mondo dei personaggi e degli autori.

Di segno simile, ma di argomento più intimo e profondo, è la scena del cimitero (47'.20" - 49'.24") dove, per la prima volta, Arturo si confida e si mette a nudo, trovando in Guido un amico che sa ascoltare. La scena ha un inizio umoristico (la faccia severa del padre che li fissa dalla tomba), ma ben presto si concentra sul comune destino dei due nel non essere capiti dai rispettivi padri, incomprensione più drammatica nel caso di Guido. Infatti, suo padre, prima di abbandonarlo, non avendo compreso che il figlio era caratterizzato da Sindrome di Asperger, lo ha considerato sbrigativamente uno "scemo". La scena insiste su primi e primissimi piani per sottolineare le emozioni dei due e il progressivo affetto di Arturo verso Guido che sfocia nella decisione improvvisa dell'uomo di cedere alla reiterata richiesta di guidare del ragazzo. Tutta la scena è costruita in modo da dare spazio alla recitazione dei due attori: Arturo che, un po' brillo, si lascia andare a maggiori confidenze ed esprime più chiaramente le proprie emozioni, Guido che, spinto dall'amico, confessa aspetti dolorosi della sua famiglia.

La scena della lezione di guida e la seguente della macchina in panne, solo apparentemente condotta da Guido ma in realtà sul carroattrezzi (49'.25" - 50'.54"), costituiscono la parte più umoristica del film, in cui la musica rinforza l'aspetto divertente e leggero delle sequenze. Un cambio di musica, e un cambio di atmosfera, è segnato dall'escursione nella bellissima piazza di Chiusi, in cui Guido incontra, quasi come in una favola, la ragazza che aveva conosciuto al contest, Giulietta. Un saluto affettuoso della ragazza provoca in lui la prematura sensazione di poterle interessare.

Nella scena successiva (52'.43" - 54'.04"), il centro dell'attenzione cade sull'inopinata voglia di Guido di abbracciare Anna: l'insolito comportamento viene sottolineato non tanto mostrando l'atto stesso, ma le reazioni nei piani di visione di Arturo ed Anna.

6. Arturo e Anna, Guido e Giulietta (00:54':05" - 01:08':05")

Grazie anche all'intervento di Arturo come tutor, Guido riesce a superare la seconda prova che lo porterà in finale. Stanco per la lunga giornata, Guido si addormenta mentre Arturo e Anna vanno a cena insieme. Arturo si apre sul proprio passato e, di lì a poco, i due fanno appassionatamente l'amore in camera di lei. Arturo torna da Guido ma non lo trova.

Anna e Arturo decidono di cercare Guido nella piazza del vicino paese perché Arturo intuisce che il ragazzo possa aver tentato di raggiungere Giulietta. Infatti, Guido sta per portare un mazzo di fiori, strappati da una fioriera, a Giulietta, ma fraintende una carezza di ringraziamento della ragazza e cerca di baciarla contro la sua volontà. Arturo e Anna arrivano appena in tempo per impedire il peggio. Al ritorno, Marione è seduto ad aspettare Arturo nel giardino. Arturo non dice niente ad Anna e Guido e torna a parlare, a notte fonda, con Marione che gli dice di averlo chiamato mille volte senza risposta, e che deve partire al più presto per Milano a causa di un cambio di programma di Corradi.

La prima, vera e propria, prova competitiva con trasformazione degli alimenti è una scena lunga (una delle più lunghe del film: 54'.05" - 57'.25"). Se confrontata con la precedente, dedicata al contest, risulta caratterizzata da un maggiore ricorso ai primi piani e delinea, in modo più evidente, la partecipazione di nuovi personaggi: il rivale Diego, la stessa Anna, i giudici.

Il montaggio segue la musica (e viceversa, dal momento che la musica è stata composta appositamente dopo una prima versione di montaggio), in modo che il racconto sia quasi esclusivamente visivo. Le riprese da macchina fissa si uniscono in montaggio con quelle realizzate con steady-cam, che conferisce alle immagini movimento, dinamicità e un lieve senso di inquietudine. Quasi tutte le inquadrature su Guido sono realizzate in questa modalità.

Nella scena è centrale, e privilegiato, l'asse costituito dagli sguardi di Arturo e di Anna su Guido, che, viceversa, risulta quasi sempre concentrato su altro, prima sugli alimenti, poi, in ritardo, sull'esecuzione del piatto.

Il regista ha cercato di evitare gli stereotipi della modalità televisiva di ripresa riguardo ai contest culinari: non ci sono, per esempio, inquadrature dall'alto, dettagli del cibo durante la cottura o rapidi montaggi per esaltare il ritmo della competizione; invece, l'attenzione è su Guido, il suo modo non neuro-tipico di comportarsi e di resistere allo stress della competizione, così come su tutte le reazioni del ragazzo durante la realizzazione del piatto e l'attesa dell'esito della gara, e, infine, sulla partecipazione di Arturo e di Anna. C'è, quindi, un tentativo di mettere lo spettatore in empatia con i personaggi, lasciando il cibo e la tecnica sullo sfondo. L'attenzione per il cibo è per quello che il cibo significa e non finalizzata alla sua spettacolarizzazione.

La sequenza in cui Anna e Arturo lasciano dormire Guido, vanno a cena e poi fanno l'amore in camera di lei (57'.25" - 1.02'.22"), è raccontata per ellissi: si passa da uno sguardo d'intesa all'inizio di un momento di intimità, poi a un dialogo dopo il sesso. Si scopre qualche lato inedito dei personaggi: Anna appare più seduttrice che sedotta, Arturo si scopre a chiedersi, pur ironicamente, se dopo quell'episodio Anna lo vorrà ancora.

Il lato meno evidente di Anna si rivela nel confronto tra i due prima di decidere di andare a cercare Guido al di fuori della villa: (1.02'.49" - 1.03'.40") Anna ha nascosto che non c'era l'autorizzazione formale per Arturo per accompagnare Guido, dimostrando una grave mancanza di deontologia professionale. Mancanza motivata, però, dall'entusiasmo creato dall'occasione, per Arturo e Guido, di recarsi al contest; evento in cui Anna ripone grandi speranze per il ragazzo e, come ha rivelato poco prima, anche per Arturo (infatti ha detto che non sa chi dei due ha accompagnato l'altro).

La sequenza, da 1.03'.41" fino a 1.06'.28", è giocata in montaggio alternato: seguiamo Guido che si reca da Giulietta, e Arturo e Anna che cercano di raggiungerlo.

Le inquadrature su Guido che attraversa strade e piazze, ormai semideserte, del paese sono per lo più in movimento: per due volte Guido viene inquadrato dalla steady-cam che lo segue di spalle

(1.04'.15" - 1.04'.18" e 1.4'.37" - 1.04'.41") come a voler mettere lo spettatore nei suoi panni. Lo vediamo da dietro, in una semi-soggettiva, prima quando si avvia nella strada in cui tutto è stato smantellato, poi, mentre si avvicina emozionata a Giulietta. In entrambi i casi notiamo la sua andatura goffa (anche perché ha il mazzo di fiori in mano) e, nello stesso tempo, determinata verso la meta. La tensione del momento in cui Arturo e Anna si rendono conto che Guido potrebbe avere un comportamento non adeguato nei confronti di Giulietta è sottolineata, inizialmente, dalla soggettiva in movimento dei due adulti quando si avvicinano, correndo, ai due ragazzi (1.05'.11" - 1.05'.14"). Poi, la scena prosegue con frequenti campi di inquadrature, come a sottolineare la tensione presente e riuscendo a isolare la reazione di Guido (in totale confusione) nel suo primo piano (1.05'.19").

Tutta questa sequenza, riguardante il tentativo di ritrovare Guido e poi l'intervento di Anna e Arturo (fino alla battuta di Arturo, che fa da contraltare al «*sei bellissimo Guido*» di Anna, «*sì, ma sul mocassino con le calze di spugna ci dobbiamo lavorare ancora un pochino...*»), rappresenta, in piccolo, la tendenza del film a stemperare, con momenti umoristici, le parti più tese e drammatiche.

La scena di confronto con Marione (1.07'.11" - 1.08'.05") che invita Arturo a seguirlo per un cambio di programma del loro boss, Corradi, dona largo spazio alle reazioni di Arturo, che esprime nei piano d'ascolto, e quasi senza parlare, quanto sia difficile la decisione di abbandonare Guido sul più bello, seppure per ragioni che ritiene essere di forza maggiore.

7. Sorpresa! (01:08':06" - 01:13':49")

Arturo riesce a farsi sostituire da Celso come tutor di Guido, saluta Anna che disapprova la sua decisione e consola Guido che rimane attonito, ma dice di capire la sua esigenza di partire. Arturo arriva al ristorante milanese di Corradi e si prepara al suo impegno, mentre Celso e Anna non sembrano riuscire a tirare su il morale di Guido prima della prova finale. Il ragazzo telefona inaspettatamente ad Arturo augurandogli il successo per il suo inizio lavorativo, facendo sentire ancora più in colpa Arturo per averlo mollato. Quando Celso e Anna accompagnano Guido verso la postazione del contest, poco prima dell'inizio della finale, arriva inaspettato Arturo e, senza dire una parola, si presenta a loro. Guido si illumina, sorride e, in silenzio, va alla sua postazione mentre Arturo ringrazia Celso di averlo aiutato.

La scena (da 1.08'.06" a 1.08'.25") in cui Arturo telefona a Celso per farsi sostituire avviene poco dopo l'alba. Chiusa la comunicazione, Arturo appare da solo nella piscina deserta che sottolinea il suo stato d'animo, con il colore freddo del fondo. Le successive scene dove Arturo spiega la decisione di andarsene ad Anna e a Guido sono costruite con inquadrature fisse che avdiziano la solitudine progressiva di Arturo, soprattutto nelle inquadrature, al min. 1.08'.46", quando guarda Anna allontanarsi e in quella (a 1.09'.10") in cui Arturo osserva Guido che ha lo sguardo perso verso la campagna, entrambi in silhouette.

Possiamo dire che queste inquadrature avrebbero potuto comunicare tutto il necessario anche senza il precedente dialogo, come accadrà anche in una sequenza di montaggio su musica successiva: da 1.09'.52" a 1.10'.44". Qui, il montaggio alternato mostra Guido, quasi ammutolito, in compagnia di Anna e Celso che non riescono a entrare in comunicazione con lui, e Arturo nervoso e poco convinto durante il proprio viaggio.

In tutta la sequenza, dall'arrivo a Milano al momento in cui Arturo riflette, da solo, in cucina, giocherellando con il coltello da cuoco, risalta la freddezza dell'ambiente milanese che si contrappone, per forme, scenografia, architettura, colore e luce, a quello che avevamo visto prima nella villa in Toscana.

In questa più larga sequenza si inserisce la scena in cui Arturo riceve inaspettatamente la telefonata di Guido (da 1.12'.44"); un evento spiazzante per lui, data l'apparente calma del ragazzo e il suo

desiderio di augurare, sinceramente, in bocca al lupo all'amico (che ovviamente non deve tanto superare un prova come ha fatto credere, ma aderire a una società equivoca con Corradi e altri). Dopo la telefonata, la narrazione (come anticipavamo) procede per musica e immagini, facendo comparire vari personaggi: Guido, Anna, Arturo, Celso e i nonni. La sequenza culmina con un'apparizione a sorpresa di Arturo davanti a Guido e agli altri, a pochi secondi dall'inizio della prova. Qui, il regista e il montatore hanno scelto l'ellissi per evidenziare la reazione emotiva di Guido al vedere comparire Arturo. Il ragazzo, infatti, rimane senza parole, ma il volto esprime molto efficacemente la sua emozione e la sua gratitudine.

8. La vittoria morale di Guido (01:13':50" - 01:23':08")

Arturo, Celso e Anna seguono con partecipazione la prova di Guido che, a ben vedere, appare contrariato da qualcosa quando toglie dalla cassetta uno degli ingredienti, ma la prova procede bene; Guido sembra potercela fare e consegna un timballo dei Medici che non ha niente da invidiare a quello dell'altro concorrente, Diego. Ma, a differenza dell'altro, si rifiuta di mettere un ingrediente, secondo lui sbagliato, ovvero il cacao. Di fronte al pressing di Marinari, e nonostante Arturo gli dica che può vincere solo rispettando la regola di mettere tutti gli ingredienti anche se non li approva, Guido si rifiuta, buttando via il cacao e declamando la massima tipica di Arturo: *«Il mondo ha più bisogno di un perfetto spaghetti al pomodoro che di un branzino al cioccolato»*.

La vittoria pare ormai impossibile, ma, a sorpresa di tutti, Celso, che nell'ambiente è una celebrità, si alza destando lo stupore degli spettatori e va verso i due concorrenti. Marinari pensa che voglia consegnare il premio, ma Celso assaggia in silenzio i due timballi e sceglie quello di Guido, segnando così la sua vittoria morale. Dopo la premiazione, in tono minore, di Diego, mentre Anna, Guido, Arturo e Celso si gustano il timballo in disparte, Guido decide di offrire una porzione a Giulietta, che rifiuta ma gli sorride per un attimo e sembra avergli perdonato le molestie della sera prima.

La lunga sequenza del duello finale tra Guido e Diego (da 1.13'.50") è caratterizzata principalmente dai piani ravvicinati dei due. L'aspetto tecnico della cucina è messo in secondo piano rispetto alla tensione e all'impegno di Guido. Al min. 1.15'.46" c'è un'anticipazione dell'elemento che scatenerà il conflitto finale tra Guido e Marinari: Guido fa per interrompersi quando nota negli ingredienti qualcosa che non approva. La musica è costruita non come commento generico, ma si basa sui cosiddetti sincroni: punti in cui il musicista sottolinea emozioni, svolte, cambi di passo, cercando di farlo in maniera fluida e non eccessivamente didascalica, portando per mano lo spettatore ma senza forzarlo troppo in una direzione. Spesso, in casi come questo, tutta la sequenza è costruita basandosi sulla stretta collaborazione tra regista, musicista e montatore, adattando la musica alle immagini, e viceversa, in successive versioni di montaggio scena/presa diretta/commento musicale.

A 1.18'.23" inizia il duello tra Marinari e Guido, intermezzato dal time out, sottovoce, tra Guido e Arturo. A 1.19'.30", il cambio di fuoco sottolinea il legame tra Guido e Arturo: infatti, prima che Guido enunci la massima imparata durante le lezioni di Arturo, il fuoco è su Arturo che attende gli esiti dello scontro tra Guido e Marinari, per poi, con un cambio di fuoco veloce, senza cambiare inquadratura, andare a rendere, perfettamente nitido, il volto di Guido, di profilo, mentre parla prendendo la sua decisione.

La sorprendente scelta di Celso di entrare in gioco avviene a breve. La sequenza (da 1.20'.09" a 1.21'.30"), dopo molto dialogo e molto commento musicale, diventa adesso priva di dialoghi e quasi senza rumori. La musica riprende solo a sottolineare gli sguardi di stupore con cui protagonisti, e il pubblico, seguono Celso che se ne va, in silenzio, con il piatto cucinato da Guido, assegnandogli la vittoria morale.

Il successivo passo di Guido per riconciliarsi con Giulietta (1.21'.43" - 1.23'.08") è girato sulla base degli sguardi di Arturo, Anna e Celso prima, e quelli di Giulietta e della sua collega, poco dopo. Guido si allontana per offrire il timballo a Giulietta: lo accetta la sua amica, sotto gli sguardi, prima preoccupati, poi rassicurati, di Arturo Celso e Anna.

9. Affrontare gioie e dolori della vita (01:23':09" - 01:26':05")

Guido, Arturo, Celso e alcuni dei ragazzi di Opera San Donato, un anno dopo. Celso è il gestore di un ristorante che vede gli altri come dipendenti. Anna arriva turbata, dicendo ad Arturo che il nonno di Guido è all'ospedale, le sue condizioni sono gravi e Guido dovrebbe vederlo il prima possibile. Arturo accompagna Guido all'ospedale e, nel tragitto, lo rassicura, ma è il ragazzo a fare una battuta ottimistica prima di commuoversi al pensiero del nonno che è in pericolo di vita. I due sembrano ormai affiatati e Guido appare in grado di affrontare anche gli aspetti dolorosi della vita.

L'arrivo di Anna nella sala del ristorante (1.23'.58" - 1.24'.39"), per dare la notizia del ricovero in ospedale del nonno di Guido, e il successivo dialogo con Arturo sono visti da una prospettiva molteplice: oggettiva fino a quando Anna parla con Celso, poi come soggettiva di Arturo che la vede attraverso il vetro che separa la cucina dalla sala, di nuovo oggettiva ma con Guido sullo sfondo, che non vede i due ma è guardato da Arturo come a controllare che non abbia visto Anna. Questo sottolinea la delicatezza di Anna di parlare prima con Arturo che, da parte sua, sceglie di accompagnare personalmente Guido in ospedale, e la complicità tra i due.

Il colloquio finale tra Arturo e Guido, in auto (da 1.24'.40" a 1.26'.05"), si riallaccia, come a chiudere un ciclo, ai tanti discorsi che i due hanno fatto viaggiando e che gli hanno permesso di far crescere la loro intesa e la loro amicizia. Stavolta, però, l'ambiente intorno è astratto, sospeso, la luce più fredda e diffusa. Non ci sono elementi che li distraggano da un momento particolarmente difficile.

La macchina da presa usa spesso l'immagine a ridotta profondità di campo, per rendere chiare allo spettatore innanzitutto le reazioni di Guido, con la faccia di Arturo leggermente sfocata e con alcuni cambi di fuoco.

Superata l'impasse in cui chiede se il nonno morirà, Guido si aspetta quasi delle istruzioni su come comportarsi e su cosa dire, così, i due concordano scherzosamente sul motto: "full power", il loro grido di battaglia durante la gara. Le ultime immagini vedono un po' di sole filtrare in macchina e Guido al centro dell'attenzione: di Arturo che lo guarda più sereno, e dello spettatore, che vede, nascosta ad Arturo, una lacrima mescolarsi al sorriso sul volto di Guido.

La musica finale si riallaccia al tema che ha caratterizzato precedentemente la piccola impresa di gara di Guido; in questo senso non risulta un mero riempitivo, sotto lo scorrere dei titoli di coda, ma un commento della scena appena vista, soprattutto, volto a sottolineare la parte positiva di questo finale, oggettivamente drammatico ma che conserva anche un'idea di vitalità e di capacità di resistere.